

PARLAMENTO
E DINTORNIDonne
alla larga
dal circolo
canottieri

GIORGIO FRASCA POLARA

QUANDO SI CALPESTA
LA LEGGE ANTI-RUMORE

Ricordate il risalto dato alla approvazione, nell'ottobre '95, della legge contro l'inquinamento acustico proposta dal dissenso Valerio Calzolaio, poi diventato sottosegretario all'Ambiente? Beh, che fine ha fatto in particolare quell'art. 12 che vietava l'artificioso aumento dei decibel per la pubblicità nei programmi tv, norma non a caso avvertissima dagli uomini di Berlusconi? Quella norma è sfacciatamente ignorata proprio nelle reti Mediaset, e grazie ad un vuoto normativo. Entro un anno (cioè nel '96) l'Autorità per la concorrenza avrebbe dovuto emanare il regolamento d'attuazione di quella disposizione.

Poi è nata l'Autorità per le telecomunicazioni, e la palla è passata di mano. Ma il regolamento non c'è ancora. I pubblicitari Mediaset si fregano le mani. I telementi si coprono i timpani.

QUANDO BORGHEZIO
VEDE METEO-TERRORISMO

Strepitoso il leghista Mario Borghesio che attende con rabbiosa ansia la risposta ad un veemente interrogazione che in realtà è un atto di accusa a quegli specialisti del «terrorismo psicologico» che si annidano nella Rai-Tv e che sono incaricati di redigere le previsioni meteo. «Appare del tutto evidente - denuncia il Nostro - che si è realizzato, con complicità a livelli insospettabili, un oscuro dise-

gno...». Ma va? e quale, di grazia? L'aver annunciato pioggia il 30 aprile e il 1. maggio per «sminuire la portata epocale della cerimonia di beatificazione di padre Pio». Controprova, anzi «precedente storico»: già alla vigilia del 15 settembre '96 «si vaticinarono falsamente diluvi sulla pianura padana in sospetta concomitanza con la mega-manifestazione sul Po per l'indipendenza Padania». Come diceva «Cuore»? Vergognamoci per lui.

QUANDO IL CIRCOLO
È VIETATO ALLE DONNE

È mai possibile che, all'alba del 2000, lo statuto di un circolo preveda che l'iscrizione a socio sia vietata alle donne? Possibile:

è il caso del Circolo canottieri Aniene di Roma. Organismo privato che si dà le regole (grottesche) che preferisce? Un momento: il «Canottieri Aniene» è ospitato su area demaniale, e corrisponde al demanio un canone simbolico come circolo sportivo. Di più: ha ricevuto contributi pubblici per la realizzazione delle strutture e continua a percepire contributi dal Coni. Ergo qualche elementare principio di non discriminazione deve pur rispettarlo, oppure si tagliano i contributi a chi impedisce alle donne la pratica sportiva. E quel che giustamente pretende il sen. Russo Spina (Rc) in un'interrogazione rivolta non a caso sia ai ministri per i Beni culturali e delle Finanze, e sia alla ministra per le Pari opportunità.

QUANDO LO STATO
È PURA VESSAZIONE

Nell'85 il signor M.M. stipula con l'Iacp di Firenze contratto di locazione dell'appartamento originariamente assegnato a sua nonna. Nel '93 l'Intendenza di Finanza gli intima: o acquisti l'alloggio entro un mese o te ne vai. Il signor M.M. paga senza discutere quanto richiesto e firma l'atto di compravendita. Un mese fa il Demanio gli comunica che l'atto è nullo in base deliberazioni della Corte dei conti che censurano a posteriori! - le stime troppo basse degli immobili ceduti a privati dalla pubblica amministrazione e negano (in contrasto con l'opinione del Consiglio di Stato) la trasmissibilità agli eredi di un

alloggio pubblico. E che colpa ha - ha chiesto subito al ministro delle Finanze il vicepresidente dei deputati Ppi, Lapo Pistelli - il signor M.M. (che dev'essere un parente stretto del signor J.K. di kaffiana memoria) se lo stato prima ha sbagliato i calcoli, e poi ha cambiato idea sulla base della diffidente interpretazione delle stesse norme da parte di due diversi organi giurisdizionali? Il ministro Visco prima ha rinviato la risposta, poi l'altro giorno ha mandato il sottosegretario Vigevari alla Camera per annunciare che alle Finanze «stanno approfondendo il problema». Replica irritata di Pistelli: «Voi approfondite e i cittadini sprofondano nello sconforto e nella confusione».

Tutti da Kohl, ma il Centro resta un sogno

L'ex Cancelliere incontra gli ex dc e Berlusconi. È gelo fra Ppi e «azzurri»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Tutti in fila per zio Helmut. Arriva Kohl a Roma, invitato dal Mep di Pellegrino Capaldo per parlare di Europa e popolari, per invitare gli italiani a votare per i partiti legati al Ppe ed eccoli tutti riuniti i democristiani di ieri e di oggi e quelli che a tutti i costi vogliono iscriversi in questa storia. Rocco Buttiglione che rincorre l'ex cancelliere, parlando in tedesco: «Helmut, Helmut», ma il gigante tedesco gli volta le spalle e si siede al tavolo della presidenza. Casini, elegantissimo in un vestito nero: «Dopo vado ad un matrimonio, ma ad uno vero». Marini che cinci-schia con la pipa e appena può fugge via. I ministri Letta, Folloni e Zecchino, Sanza che rappresenta Cossiga a casa con le stampelle. E Piccoli, Forlani, Colombo, Andreotti. E c'è persino una sedia, in prima fila, riservata a De Gasperi. Ma è solo per la figlia del defunto Alcide. Vestiti grigi e qualche blu, anche una gradazione elettrica per il senatore a vita che è il più festeggiato, omaggiato persino dall'ex cancelliere che lo cita due volte, gli tributa stima e amicizia. Il vecchio Kohl parla a lungo, a braccio e anche se è uscito dalla politica attiva è lucidissimo su quelle che dovrebbero essere a suo parere le linee guida della nuova Europa. Nella grembia sala della Protomoteca del Campidoglio - dove il sindaco Rutelli accoglie i popolari - c'è gente che chiacchiera, che ascolta, che segue distrattamente. I più attenti, coloro che l'Europa l'hanno costruita davvero lungo cinquant'anni: Andreotti e Colombo. E poi c'è Berlusconi. Vuole dare l'impressione di essere il primo della classe a tutti i costi: annuisce continuamente con il sorriso stampato sul viso, prende appunti su un quadernone, applaude nei momenti giusti. E quando alla fine i leader si riuniranno per una ventina di minuti con Kohl, a porte chiuse, non riesce a trattenerli e gli chiede: «Ci dica lei come si fa ad essere meno litigiosi in questa politica italiana da cortile». Il povero tedesco, imbarazzato da tanto provincialismo, risponde: «Dovete decidere voi». Ma il cavaliere, che vuole uscire dal limbo del gruppo per essere ammesso nel Partito popolare europeo a tutti i costi, insiste: «Perché non guida lei il Ppe?». E Kohl: «Nella mia vita ho fatto di tutto, ho ricoperto tutti i ruoli di vertice. Ora basta».

che «affollano piazza Navona, piazza di Spagna» e a loro dedica le parole del teologo Romano Guardini: «La gratitudine è il ricordo del cuore». Kohl parla di Prodi, «la persona giusta per la commissione europea, per darle nuovo dinamismo». Parla di Ciampi: «Non mi sono mai tanto rallegrato come per la sua elezione. Siamo stati colleghi in tempi difficili. È venuto a Francoforte e ha spiegato ai tedeschi che gli italiani ce l'avrebbero fatta ad entrare da subito nell'Ue. È difficile, a volte impossibile, convincere i tedeschi, ma lui l'ha fatto. Spero che possa portare avanti il suo incarico con la benedizione divina».

Poi però avverte: «L'Europa non si automentisca, perché si trova di fronte ad una fase nuova». E per questo indica tre punti dirimenti: «È importante il decentramento. Gli italiani devono poter fare la loro pizza che entusiasma tanto i tedeschi. Dobbiamo mantenere la diversità». Ma c'è anche bisogno di pluralismo. «Mi spaventa chi dice che l'Europa deve essere socialista o non è». E soprattutto bisogna procedere con l'allargamento dell'Ue. Con coloro che restano fuori, come la Russia o l'Ucraina, «che non potrà mai entrare nella Ue. Bisogna però collaborare». Questa nuova Europa ha dunque bisogno di alcune cose: una forte politica

A PRANZO
CON PRODIL'ex premier
tedesco
benedice«Sei la persona
giusta
per l'Ue»

estera - ha parlato di un ministro degli esteri - di una politica di difesa, di una politica contro la criminalità e di sussidiarietà. Non poteva mancare il discorso sulla guerra e il Kosovo. Ha speso molte parole, in proposito, ricordando la pacificazione raggiunta in una parte dell'Europa dopo «atrocità e spaventosi avvenimenti» e ha detto che la pace non è semplicemente assenza di guerra, ma una politica di libertà. Per aggiungere poi: «La pace potrà essere duratura se i popoli balcanici possono vivere in democrazia e in libertà». Non nomina Milosevic, ma a lui si riferisce: «Bisogna contrastare chi mantiene il potere con la dittatura e la violazione dei diritti umani. Su questo è in gioco anche la percezione di noi europei». Ricordando Mitterand - ha citato più volte il defunto presidente francese, cui lo legava un rapporto di amicizia - sottolinea che cambiare i confini produce violenza, i confini vanno superati. E i Balcani possono essere pacificati se entrano nella Ue in democrazia e libertà. Intanto i 300 milioni di europei facciano la loro parte con i profughi kosovari, senza accusare gli Usa di inadempienza. Poi conclude: gli italiani vadano a votare. «Senza l'Italia la casa Europa non si sarebbe costruita».

Dopo questa giornata Forza Italia è più vicina al Ppe? «Ne riparliamo dopo il 13 giugno», commenta il ministro Letta. Sapendo che il Ppi ha sempre in mano l'arma del veto per impedire l'ingresso del partito di Berlusconi. Ma sapendo, altresì, che una sconfitta del suo partito ne renderebbe più arduo l'utilizzo.



Romano Prodi ed Helmut Kohl ieri Roma

Onorati/Ansa

Prodi: «Il rimpasto non ci interessa Non vogliamo posti nel governo»

E a Bruxelles il presidente della Ue prepara un mega-trasloco

ROMA «Il rimpasto? Non è nostro costume né nostro obiettivo chiedere rimpasti. Noi non vogliamo posti nel governo». È quanto ha precisato Romano Prodi prima di entrare nella sede dei Democratici, a Piazza SS. Apostoli, dove si è tenuto il comitato politico dell'asinello. Il presidente della Commissione Ue ha spiegato che quello dei Democratici «è un disegno di lungo periodo». «Noi vogliamo veramente che si crei una coalizione forte dell'ulivo, con dei pilastri forti. Quindi, per carità, non facciamo discorsi sui posti nel governo. Se si va alla ricerca di posti nel governo ritorniamo al passato». Prodi ha quindi concluso affermando che l'asinello vuole innovare la politica e garantire la stabilità di questo governo: «Vogliamo che il governo vada avanti senza nessuna pretesa di posti ministeriali». A proposito degli ultimi sondaggi, Prodi ha risposto: «Non sono mai stato un uomo di sondaggi. Comunque la campagna elettorale va bene e il clima è favorevole e ci darà soddisfazione». Prodi ha confermato il suo impegno, «nel rispetto del lavoro nella carica di Presidente proposto o indicato dalla Commissione dell'Unione Europea», nella

campagna elettorale. A proposito della Commissione europea c'è aria di trasloco al quartier generale del governo Ue a Bruxelles per i 19 commissari europei che formeranno, da metà settembre, la squadra del presidente designato Romano Prodi. Si tratterebbe di una vera e propria rivoluzione, la prima negli oltre 40 anni della storia dell'amministrazione europea. L'idea che circola con insistenza è quella di un mega-trasloco da Bruxelles, e che viene attribuita allo stesso Prodi, è quella di inviare ogni nuovo commissario alla sede della propria direzione generale, quindi lontano dall'ultimo piano del Palazzo del potere, in quanto le direzioni sono sparse in tutta Bruxelles, e qualcuna anche a Lussemburgo.

Lasciare Palazzo Breydel, sempre che l'idea venga realizzata, rappresenta comunque un atto carico di significato politico, siorreva a Bruxelles, in quanto implica un cambiamento nel processo decisionale interno alla Commissione.

Lo spostamento di ogni commissario nella propria direzione creerà un filo diretto tra lui e la sua amministrazione che in alcuni casi conosce appena. Questo può significare anche la fine dell'attuale mo-

IN PRIMO PIANO

E il Cavaliere «provoca» Marini: «lo guardo in alto, tu alla parrocchia»

PAOLA SACCHI

ROMA Pressing su Marini. Berlusconi è seduto in prima fila proprio accanto a lui, mentre Kohl parla nella sala della Protomoteca. Prende appunti, annuisce, a tratti sorride soddisfatto, il Cavaliere, mentre ascolta il discorso dell'ex Cancelliere tedesco. Neppure una parola con il segretario del Ppi che gli sta a fianco. Gelo tra i due, solo saluti e convenevoli di rito. E alle sei della sera, la scalinata del Campidoglio, che guarda dall'alto i tetti di Roma, diventa per Berlusconi il luogo ideale dove invocare i grandi principi, il grande «sogno dell'Europa» - «Sul quale non possiamo non trovarci d'accordo» - per incalzare il segretario dei Popolari e attaccarlo per la sua collocazione nel governo «delle sinistre».

«Io - ragiona il Cavaliere - non vedo contrasti sui principi, sui programmi per l'Europa. loro del resto stavano nel gruppo del Ppe prima di noi, domani forse staremo insieme nel Ppe» e magari insieme in futuro in una nuova formazione che comprenda «anche l'Ude...». E allora? «Il problema è che bisogna guar-

dare in alto», ad un «Europa coesa», abbandonare gli interessi «particolaristi», e invece resistere logiche da «parrocchia, non dico per conservare la propria identità, perché quella ce l'hanno, ma per conservare le proprie posizioni politiche... Ecco, loro sono gli epigoni di una grande storia», ora gelosi dei «propri interessi».

Marini ha già lasciato il Campidoglio da tempo. Se ne è andato proprio mentre Berlusco-

Forza Italia decisive come i poteri del presidente, la sussidiarietà, la giustizia. E osserva che «non si può speculare sul senso di responsabilità dell'opposizione». «Siamo stati responsabili sul Kosovo, prima ancora sull'Albania, su questioni di grande interesse nazionale, ma noi - dice - siamo l'opposizione e la nostra è una filosofia del tutto antitetica a quella del governo delle sinistre». Durissima la polemica con il segretario dei Ds,

PRESSING

SUL PPI

Casini:

«Il centro

è contrapposto

alla sinistra

in tutta Europa,

ma qui no...»



ni andava in una saletta attigua alla Protomoteca ad incontrare Kohl. Il pressing sul segretario dei Popolari echeggia anche nelle parole del leader del Ccd, Pierferdinando Casini: «La nostra posizione è molto chiara: il nostro è un centro contrapposto alla sinistra, in tutta Europa è così, ma in Italia ancora no...». A chi gli chiede per l'ennesima volta come farà ad essere alleato con Marini in Europa e ad essergli avversario invece in Italia, il Cavaliere torna a sottolineare il comportamento «contraddittorio» del Ppi e che è Forza Italia «il grande centro» del paese, in una logica bipolare. Ma tiene anche a precisare che Forza Italia «non è l'erede» della tradizione del centro: noi abbiamo raccolto quello che è stato fatto in questi cinquant'anni che hanno assicurato libertà e benessere al paese». E i rapporti con An? «Voi - risponde ai cronisti - a volte fate i giornalisti da cortile, andate sempre a cercare le cose che non ci sono...».

Se sull'Europa Berlusconi si sofferma sulla «lungimiranza di uomini come Kohl e Mitterand», quanto alle vicende di casa l'attenzione del Cavaliere ora è tutta volta alle Europee, con l'occhio costantemente puntato sui sondaggi e anche con il timore che la linea dialogante possa far perdere punti a Forza Italia. Il tono sulle riforme è cauto. E, comunque, Berlusconi, anche in un'intervista a «Il Mattino» di oggi, conferma che vanno fatte, osservando che il federalismo e il giusto processo sono i due temi «più maturi». Ma quanto ad un ritorno in Bicamerale, avverte che non potrà essere «resuscitata come Lazzaro», che sarebbe «una fuga in avanti». Ricorda, dalla scalinata del Campidoglio, che la Commissione si arenò su questioni per

Walter Veltroni che lo invita a «misurare le parole». Berlusconi: nessuno ha vietato che «anche loro facessero spot in tv». «Berlusconi - aveva detto il segretario diessino - sostiene che la sinistra è avvantaggiata perché ha la possibilità di attaccare tanti manifesti, mi auguro che in vista del tredici giugno ci possa essere un po' più di misura nelle parole del capo dell'opposizione che, con un volume di risorse impossibile da raggiungere alle altre forze politiche, tramette decine e decine di spot sulle sue tv private». Gli risponde a stretto giro di posta Berlusconi: «Quando leggo le dichiarazioni di Veltroni mi stropicio sempre gli occhi. Mi attribuisce quasi sempre cose che non ho mai detto né pensato. Non ho mai parlato di manifesti, ho fatto semplicemente rilevare che l'attuale sistema nell'attribuzione degli spot televisivi dà alla maggioranza dieci posizioni su venti, all'opposizione tre posizioni soltanto... e poi non è colpa mia se in ossequio ad una legge noi abbiamo aderito ad una offerta delle televisioni commerciali, nazionali e locali... potevano farlo anche loro».

Ora in cima ai pensieri di Berlusconi ci sono le europee. Prima di quelle ha già detto che non è possibile riprendere a discutere di riforme. Perché - così avrebbe detto a Ciampi - il risultato elettorale non potrà non influire sul quadro politico nazionale. Il Cavaliere ora guarda alle elezioni e tiene d'occhio i sondaggi. Ma su una cosa si dice sicuro: al Quirinale ho trovato «un clima assolutamente mutato». «Il discorso di Ciampi al Csm? Assolutamente coerente con il discorso fatto il giorno del suo insediamento». E allarga le braccia in segno di soddisfazione.

